

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Le lotte e il voto dei lavoratori

di ENRICO BERLINGUER

**DI SETTIMANA** in settimana, la tensione sindacale e sociale si acuisce e si estende.

L'accordo del 22 gennaio è di fatto ignorato o eluso dalla direzione della Confindustria e da alcune sue associazioni sindacali di settore; si trascina, si rinviano, si rompono le trattative per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro di categorie come quelle dei metalmeccanici, dei tessili, degli edili; non c'è giorno in cui non si abbia notizia di licenziamenti, di richieste di cassa integrazione, di aziende delle quali si annuncia la chiusura. Scoppiano agitazioni e scioperi aziendali, di gruppo, di categoria, di provincia, di regione e venerdì prossimo ce ne sarà uno generale nazionale. Il mondo del lavoro ribolle, insomma; ma lo circonda la quasi indifferenza, mi pare, dei partiti pubblici nazionali e dei partiti. Salvo il nostro.

Ma è poco dire che noi siamo al fianco dei lavoratori, occupati, disoccupati e in cassa integrazione. È indispensabile che cresca la risposta delle masse lavoratrici all'attacco del grande padronato, che si sviluppino le loro battaglie sul terreno sindacale, e altrettanto giusto e necessario che queste specifiche battaglie continuino a ricevere la piena e attiva solidarietà del nostro partito con l'obiettivo, prima di tutto, della conclusione rapida dei contratti di lavoro. Tuttavia, risposta sindacale e sostegno ad essa del PCI oggi non bastano.

Crede infatti che, nel momento in cui si scatena l'offensiva del grande padronato e mentre le masse lavoratrici sono le prime a ricevere, e più gravemente, i danni della incapacità e della miopia economica e politica dei gruppi e dei partiti dominanti — e in primo luogo della DC — alla classe operaia, ai lavoratori, alle forze più avanzate della intellettualità si impongono una riflessione e una decisione.

Noi comunisti abbiamo detto, in questo avvio della campagna elettorale, che è molto alta la posta in gioco nel voto del 26 e 27 giugno. Se l'attuale andamento generale delle cose non viene fermato in tempo, esso può dare esiti devastanti e di lunga durata per la società, per le famiglie, per la grande maggioranza delle singole persone.

La tenaglia che stringe il paese tra diminuzione dei

posti di lavoro e aumento dei prezzi e, contemporaneamente, l'inerzia e l'inefficienza dei poteri pubblici costituiscono un insieme di fattori che spingono le forze, che puntano a un ritorno all'indietro, o a cercare una rivincita reazionaria o a trovare comunque una soluzione di stampo conservatore. E tali forze hanno già cominciato sferrando tentativi di limitare il potere contrattuale dei lavoratori, di abbassare i livelli retributivi, di ristrutturare brutalmente, di colpire la compattezza della classe e l'unità dei sindacati. Questo però è solo l'inizio o un aspetto della manovra: il bersaglio che con essa si persegue è più ambizioso e più pericoloso.

Intendiamo: guai se non ci fossero la resistenza e il contrattacco tenaci, accaniti, continui delle masse lavoratrici sul fronte sindacale; guai se le organizzazioni economiche e professionali dei lavoratori venissero piegate, fiate. Ma il colpo principale contro l'offensiva antisindacale, antioperaia e antipopolare in atto, il colpo di arresto vero, quello capace di rovesciare la tendenza, oggi va dato sul terreno politico, e subito: quindi col voto del 26 e 27 giugno.

Tornerà forse in questi giorni alla memoria dei lavoratori, dei dirigenti sindacali e dei compagni quella durissima esperienza, da essi vissuta, che fu l'offensiva padronale che infurò sul finire degli anni 40 e nei primi anni 50. Ridimensionamenti, ristrutturazioni, riconversioni produttive dettero luogo a licenziamenti a tappeto, a discriminazioni pesanti, ad arbitrari, a vessazioni odiose contro il sindacato. Le buone spalle della CGIL ressero a lungo l'urto padronale, le masse lavoratrici contrastarono strenuamente, nelle fabbriche e nelle campagne, gli attacchi della «Confintesa» (ricordate?) e il frenarono. Quella bufera lasciò pure qualche segno sul movimento operaio e sindacale di allora; tuttavia, quelle lotte del lavoro mantennero aperta la via della riscossa operaia e popolare, furono la preparazione e la premessa indispensabile del successo politico contro l'attacco padronale e contro i governi centristi di allora. Quel successo venne con la vittoria alle elezioni del '53 contro la «legge truffa» e con i successivi progressi e avanzate del PCI e delle sinistre nelle elezioni politi-

che del 1958 e soprattutto del 1963, all'indomani di una netta ripresa e poi di una cospicua vittoria dei lavoratori sul terreno sindacale. L'esperienza ci dice, insomma, che le cose possono davvero cominciare a cambiare in meglio quando cambiano i rapporti di forza politici e elettorali a favore delle forze che esprimono il mondo del lavoro e, innanzitutto, a favore del PCI.

Per avere successo, gli avversari delle grandi masse lavoratrici e popolari hanno bisogno essenzialmente di due condizioni: di un movimento sindacale in ginocchio e, soprattutto, di un quadro politico-governativo che li favorisca e li protegga. È vitale far venire meno entrambe queste condizioni.

Ecco il nesso, o meglio (se così posso dire) la «sinergia» — cioè il concorso distinto ma simultaneo e interdipendente che aumenta la forza reciproca — della autonomia lottistica dei lavoratori e della loro autonomia politica, intesa, questa, come affermazione della loro coscienza e della loro funzione di classe nazionale. Ed ecco, allora, l'esigenza e l'importanza decisive di un massiccio voto degli operai e dei lavoratori che sia chiaramente e sicuramente a sinistra. Questo chiede loro il PCI, un atto politico che sia di indicazione e di monito per tutti.

Conosciamo le angustie, le ansie e le pene che oggi travagliano la giornata di ogni lavoratore, dei disoccupati, delle donne licenziate, di ogni giovane che non trova lavoro, di ogni anziano che ha una pensione di fame. Ebbene, questi motivi di apprensione e di sofferenza invece di essere fonte di scoramento o, peggio, di rinuncia devono divenire di spunto per sé e di incitamento per gli altri, compagni e colleghi, a gettarsi insieme non solo nelle lotte sindacali ma anche nella battaglia politica e nella campagna elettorale.

Bisogna farlo dentro i luoghi di lavoro, ma anche fuori di essi, davanti ai cancelli delle fabbriche e ai portoni degli uffici, nelle strade, nei negozi, nelle case, fra tutti gli strati della popolazione affinché ogni voto dato al PCI conti e pesi per dare il colpo politico necessario e possibile all'attacco del grande padronato e per creare una situazione nuova per i lavoratori e per il paese.

### Settimana decisiva per i contratti

## I sindacati preparano lo sciopero generale

Incontri con i partiti - Martedì conferenza stampa di Lama, Carniti e Benvenuto

ROMA — I contratti si faranno prima delle elezioni o la Confindustria ha deciso di trascinare ormai la sua sfida, nella fredda speranza di ritrovare nelle urne un appoggio al proprio disegno di rivincita? L'interrogativo corre negli ambienti sindacali, all'indomani di una massiccia ripresa del movimento di lotta e mentre si prepara lo sciopero generale di venerdì 27. Non a caso Lama, Carniti e Benvenuto hanno indetto per martedì una conferenza stampa sul tema «Contratti, occupazione, lo scontro sociale nell'attuale situazione del Paese». Le Conferenze nazionali dello stesso tempo iniziano da lunedì una serie di incontri (il primo con il PCI) con le forze politiche.

È un dispiegarsi di iniziative tese a determinare uno sbocco positivo alle lotte e ad impedire così il crearsi di un'«essasperata» tensione sociale. L'unica cosa che non sono disposti a fare i sindacati e lavoratori è quella di accedere ad una resa incondizionata. Sta dalla loro parte la forza della ragione, condensata nella richiesta di applicare un accordo firmato solennemente il 22 gennaio da governo, Confindustria e imprenditori. Quell'intesa che prevede anche la firma dei contratti e il governo se ne è fatto garante. Lo sciopero generale non potrà perciò — come ricordava l'altro giorno Bruno Trentin — non porre sul banco d'accusa la stessa coalizione governativa. Fanfani, così pronto a trovare un pacchetto di miliardi per la Fiat che con Cesare Romiti capeggia i fautori di una specie di «80 alla rovescia», ha tutti gli strumenti e i mezzi per rispettare gli accordi.

Non bastano, allora, i tentativi affannosi del ministro Scotti (Segue in ultima) Bruno Ugolini

### Ieri conferenza stampa a Botteghe Oscure

## Il PCI presenta le liste 100 indipendenti 124 donne Oltre settemila le assemblee per definire le candidature

Ampio rinnovamento: 43 per cento - Il 52 per cento non ha 40 anni - Una consultazione democratica che non ha uguali - Le competenze - Il valore dell'intesa di Napoli

ROMA — Il rinnovamento, la massiccia presenza femminile, il ringiovanimento, l'apertura politica ad altre forze ed aree della sinistra, la forte collegamento con la realtà del paese: ecco i tratti distintivi delle liste dei candidati che il PCI presenta per l'appuntamento elettorale del 26 e 27 giugno.

La presentazione ufficiale delle liste comuniste si è avuta ieri a Botteghe Oscure nel corso di una affollata conferenza stampa presieduta dal segretario generale Enrico Berlinguer e alla quale hanno partecipato Ugo Pecchioli, Adriana Sereni, Adalberto Minucci, Aldo Tortorella ed Edoardo Ferrina.

Ma c'è ancora un altro elemento che distingue il PCI: le liste — questa è stata la prima informazione fornita da Pecchioli ai numerosi giornalisti — scaturiscono da un ampio dibattito demo-

cratico che ha coinvolto forze ingenti del partito.

Qualche cifra: la formazione delle liste è stata accompagnata da 108 riunioni dei Comitati federali; 20 riunioni di Comitati regionali; oltre 500 assemblee di zona; più di settemila assemblee di sezione. «Un dato — ha sottolineato Pecchioli — che merita il giusto risalto: vorremmo che altri partiti dicessero se la definizione delle candidature ha avuto una analoga preparazione democratica».

Diamo ora un'occhiata alle liste ripercorrendo quei tratti distintivi di cui si diceva all'inizio.

IL RINNOVAMENTO — I parlamentari della precedente legislatura ora ripropongono 178 su 310: cioè il 57 per cento. È un ampio rinnovo, ma esso — ha spie-

Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima)

### Nell'interno

## Tamponamento e rogo sulla Genova-Savona: 8 morti e 22 feriti



Otto morti carbonizzati, 22 feriti (ma il bilancio ieri sera era ancora provvisorio). In una spaventosa sciagura sulla Genova-Savona. Un autotreno carico di vongole si è schiantato contro una colonna di macchine ferme nella galleria «Pecorile», a causa di un tamponamento avvenuto un paio di chilometri più avanti. Lo scontro violento ha provocato l'esplosione del serbatoio di un'auto e nel giro di pochi attimi l'interno della galleria si è trasformato in un tragico rogo. A PAG. 5

### Siccità, scendono in lotta molte regioni del sud

La rabbia di contadini, coltivatori, operatori agricoli è esplosa in tutto il Mezzogiorno per la siccità. Grandi manifestazioni ad Agrigento, in Calabria e a Matera. ALLE PAGINE 3 E 16

### «Non ci fai pena»: così le Br assassinarono la Stefanini

Le fasi agghiaccianti dell'interrogatorio e dell'assassinio della vigliatrice di Rebibbia Roberta Stefanini nei nastri registrati dagli stessi br. A PAG. 5

### Minacce dei sudafricani dopo l'attentato a Pretoria

Dopo l'attentato che è costato 17 vittime e 197 feriti a Pretoria, le autorità sudafricane minacciano ritorsioni contro le basi del Congresso nazionale africano. A PAG. 7

### Un inserto sul sistema di potere della DC

Un inserto sul sistema di potere della DC: scritti di Macaluso, Rodotà, Petruccioli, Pavolini, Napoleone Colajanni, Barbatto e Minervini. ALLE PAGINE 9-10-11-13-14-15

### Con i lavoratori a Sesto San Giovanni l'incontro più significativo

## Dal Papa richiamo ai diritti e alla dignità degli operai

Denunciate «lentezze colpevoli, carenze di solidarietà, biasimevoli egoismi» tra le cause della disoccupazione - Il ricordo degli scioperi del '43 - I discorsi dei rappresentanti operai

Dal nostro inviato

MILANO — «Una delle ragioni per cui oggi sono qui è di testimoniare la mia partecipazione alle sofferenze di chi ha perso il posto di lavoro ed alle ansie di chi ne vede insidiata la sicurezza». Così ha esordito Giovanni Paolo II rivolgendosi ieri sera a una folla di lavoratori che lo hanno accolto nel piazzale poco distante dalla sede unitaria di CGIL, CISL, UIL come ultimo ed importante appuntamento di una giornata intensa. Dalla mattina alle 8 alle ore 18,30 quando è arrivato a Sesto S. Giovanni il Papa aveva fatto un lungo giro in Brianza visitando Desio, luogo di nascita di Pio XI, Venegono, Seregno città gemellate con Cracovia. Ma l'incontro più atteso della giornata e di maggior rilievo sociale di tutta la visita milanese era appunto quello con i lavoratori di Sesto S. Giovanni. Il cardinale Martini aveva preparato con cura questa visita recandosi di persona nei giorni scorsi a Sesto che ha definito «una città emblematica, città del lavoro e degli operai». Né erano mancate delle polemiche con la lettera al cardinale Casaroli di Benvenuto, preoccupato che l'incontro di stamane a Milano con gli imprenditori finisse per privilegiare quest'ultimo a svantaggio di quello di ieri sera con i lavoratori. Ma proprio ieri sera a Sesto S. Giovanni, nell'individuare le cause che determinano la disoccupazione per cui tanti lavoratori e soprattutto i giovani «vedono pensosamente frustrate la loro sincera volontà di lavorare e la loro disponibilità ad assumere la propria responsabilità per lo sviluppo economico e sociale della comunità», Papa Wojtyla ha denunciato, rivolto al governo e agli imprenditori, «lentezze colpevoli» (Segue in ultima) Alceste Santini

### La giornata milanese

MILANO — «Io so cosa vuol dire essere operaio, l'ho vissuto sulla mia pelle. È un'esperienza che non ho imparato sui libri». Poche parole, le prime che strappano un applauso alle migliaia e migliaia di lavoratori che hanno riempito ieri pomeriggio il grande spiazzo dietro gli stabilimenti della Marelli, a Sesto San Giovanni, per ascoltare il papa.

Il Pontefice ha incontrato i lavoratori, qui, nella città operaia per eccellenza, città di grandi tradizioni di lotta e di testimonianze di forte impegno civile e sindacale. Un incontro atteso e importante e carico di significati.

Poche ore prima il papa aveva incontrato le folle dei giovani di Comunione e Liberazione, la gente della Brianza cattolica, la moltitudine dei religiosi; a

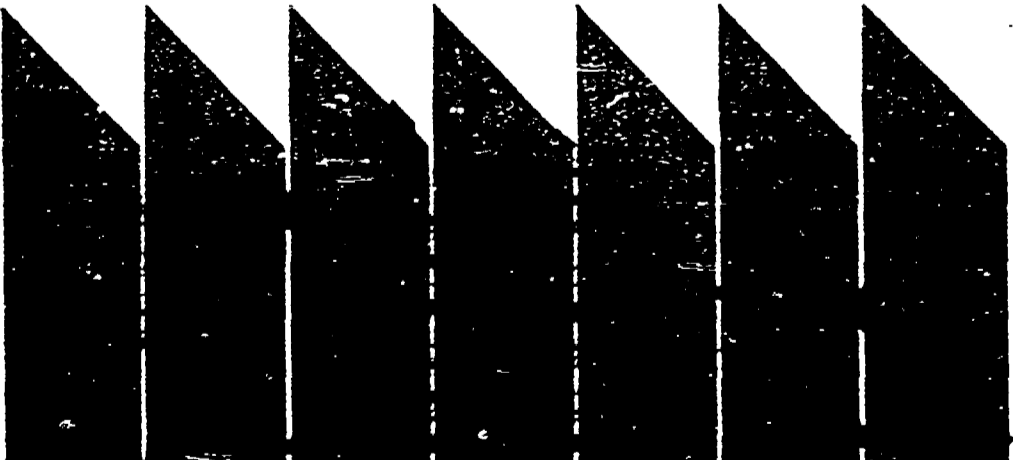
Sesto è stato l'incontro con un altro volto di questa società milanese e lombarda, il volto del lavoro, delle grandi fabbriche. E ha sentito dalla viva voce di due lavoratori, Alfredo Viscardi e Gabriella Beretta i problemi, le ansie, i timori del mondo del lavoro. Parole piene di rispetto, ma anche precise sulla condizione dei lavoratori in questo momento, sulle minacce di chiusura di fabbriche, sulla cassa integrazione, sul blocco dei contratti. Parole precise sulle responsabilità padronali, e di appello alla lotta sindacale unitaria. E il papa ha difeso la dignità del lavoro e ha condannato il «biasimevole egoismo» e le carenze di solidarietà da parte di chi ha di più.

Gli sono state portate le testimonianze di fermenti, di esigenze che toccano la stessa coscienza cattolica e vedono i cattolici impegnati in prima fila.

Alessandro Caporali

(Segue in ultima)

Sottoscrizione straordinaria 1983 Dieci miliardi per l'Unità



Una forza e una voce per la democrazia

ha sottoscritto lire 1.000.000 per l'Unità

Il direttore generale del Pci

Enrico Berlinguer

### La cartella dei nostri azionisti

È partita di slancio la sottoscrizione speciale per assicurare all'«Unità» i fondi per far fronte alle pesanti difficoltà attuali e per sviluppare le sue caratteristiche di grande giornale nazionale. Le dichiarazioni dei primi sottoscrittori delle cartelle da un milione e da

mezzo milione (qui sopra il fac-simile) che saranno in distribuzione dai prossimi giorni nelle sedi del partito e nelle redazioni centrali e locali del giornale. A pagina 2 il servizio, l'elenco degli «azionisti» e le indicazioni per i versamenti bancari e postali.

## Dalla Sicilia a Ginevra: 2000 km contro la guerra

Partita ieri da Palermo la marcia organizzata dalle ACLI - Un «no» che comincia da Comiso

Dalla nostra redazione PALERMO — Un'altra importante protesta contro le armi nucleari. È partita ieri dalla Sicilia un'autocolonna alla volta di Ginevra: l'inizio di una lunga marcia della pace organizzata dalle ACLI. Ha aderito un ampio movimento, i cui rappresentanti tornano a sfilare, stavolta per 2.000 chilometri, sino alla città-sede delle trattative di pace «grande», dove venerdì 27 una delegazione di pacifisti si incontrerà con le rappresentanze delle missioni diplomatiche USA ed URSS. E dove, l'indomani assieme agli emigrati, si farà una manifestazione di massa.

È un cantiere di pace itinerante. Dopo le tappe siciliane, oggi, la carovana sarà a Catanzaro, il 23 a Caserta, il

24 a Roma, poi a La Spezia, Milano, Torino, Asti e in ogni città vi saranno manifestazioni, convegni, dibattiti. Ci si lascia alle spalle il più pericoloso ed emblematico «cantiere» italiano di una nuova corsa al riarmo atomico: la base del 112 Cruise, in costruzione al «Magliocco» di Comiso. E questa continuità è apparsa quanto mai chiara ieri, quando, in un pomeriggio caldissimo, la «colonna» si è formata nel centro di Palermo, a Piazza Verdi, di fronte al Teatro Massimo, per il tono e i contenuti dei discorsi con cui l'iniziativa è stata illustrata.

Hanno parlato Luigi Bobba, segretario nazionale del

Vincenzo Vasile

(Segue in ultima)



BUENOS AIRES — L'imponente manifestazione contro il regime

## Buenos Aires scende in piazza contro il regime

Gigantesca manifestazione popolare: è ancora aperto il dramma dei «desaparecidos»

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Decline e declino di migliaia di persone sono sfilate venerdì sera in un clima di estrema tensione per il centro di Buenos Aires fino alla piazza «dei due congressi» per protestare contro un'informazione che ha dichiarato la fine della dittatura militare argentina. Come il ritorno di un incubo o di un fantasma. Ma il fatto nuovo e importante ora è che la gente non è rimasta chiusa e terrorizzata nelle sue case, ha trovato il coraggio e la rabbia di scendere in piazza, di dare vita ad una delle manifestazioni più grandi e più tese che l'Argentina abbia mai avute.

tremendo. L'assassinio, secondo modalità tante volte sperimentate in questi anni, di due militanti della sinistra peronista ha dato alla manifestazione di venerdì sera e al clima politico argentino una drammaticità nuova. Come il ritorno di un incubo o di un fantasma. Ma il fatto nuovo e importante ora è che la gente non è rimasta chiusa e terrorizzata nelle sue case, ha trovato il coraggio e la rabbia di scendere in piazza, di dare vita ad una delle manifestazioni più grandi e più tese che l'Argentina abbia mai avute.

Giorgio Oldrini (Segue in ultima)

PERTINI: «GENERALI ARGENTINI AVETE COMMESSO BARBARIE» A pag. 2